

Biografie / 1

Così Cristo è calato nella Storia

La vastissima investigazione dell'esegeta americano John P. Meier sulle vicende di Gesù è al quarto volume. Un'opera sulla sua presenza nella comunità ebraica del tempo

di **Gianfranco Ravasi**

Attenzione: nel nostro caso "marginale" (parola che appare nel titolo del libro del quale qui parleremo) non dev'essere assunto né nel senso di «marginato» né di «irrilevante, trascurabile o accessorio», bensì nel significato naturale di «colui che sta ai margini», che è periferico, ma che appartiene a un territorio ben preciso, specificato dall'aggettivo sostantivato «ebreo». Questa premessa pedante è, in verità, necessaria per capire il profilo del Gesù storico (anche qui, attenzione: di scena è solo il Gesù che è documentabile secondo i canoni storiografici attivati nei confronti di una figura di rilievo), delineato con una sterminata investigazione avviata nel 1991 dall'esegeta John P. Meier alla Catholic University di Washington, proseguita fino a oggi nella Notre Dame University dell'Indiana (quella della contestata laurea *honoris causa* a Obama) e ancora incompiuta, nonostante abbia allineato ben quattro tomi che, nella versione italiana, totalizzano qualcosa come 3.282 pagine e che promettono una (forse ultima) tappa futura. Già questo profuvio di analisi critiche e di ricerche comparate smentiscono quanti liquidano la discussione attorno alla figura di Gesù di Nazaret con libretti colmi di asserzioni perentorie sia denigratorie sia, al contrario, apologetiche.

Ma ritorniamo al nostro aggettivo: «marginale». Esso illustra, agli occhi dello studioso statunitense, la collocazione storica della persona, dell'opera e del messaggio di Gesù. Egli, infatti, è ben radicato nel terreno dell'ebraismo, come ha ribadito la recente indagine storiografica (la cosiddetta *third quest*, la "terza ricerca" dopo la prima che opponeva al Gesù storico e il Cristo della fede e la *new* che invece vi vedeva

una continuità); eppure non è totalmente equiparabile a un qualsiasi rabbì, rivelando così una sua "marginalità" e originalità.

Essa è stata focalizzata da un particolare criterio di verifica dell'autenticità storica dei dati evangelici, quello della "discontinuità" secondo il quale parole o fatti di Gesù non derivabili dal giudaismo a lui contemporaneo godono di attendibilità storica: pensiamo, ad esempio, alla proibizione dei giuramenti, al ridimensionamento del sabato, del digiuno e delle leggi di purità, all'insegnamento contro il divorzio.

Ebbene, proprio da quest'ultimo soggetto parte il nuovo volume di Meier che disegna un quadro contestuale completo della questione per puntare poi sui passi specifici di *Matteo 5,32* e *Marco 10,11-12* e approdare alla storicità della proibizione del divorzio emanata da Cristo: «egli proibì assolutamente il divorzio e stigmatizzò come adulterio il divorzio seguito da un secondo matrimonio». Di fronte a questo «sbalorditivo e scioccante insegnamento di Gesù... come dobbiamo intendere il fatto che egli dichiarò però di abbracciare e affermare la Legge mosaica» ove il divorzio era contemplato? Infatti in *Matteo 5,17-19* Cristo proclama non solo di non voler abolire la Legge, ma esorta anche a non trasgredire «uno solo dei precetti minimi» di tale legislazione sacrale. Ecco, allora, in modo emblematico tutta la filiera dei problemi che discendono dal caso proposto. Innanzitutto diventa chiara la "marginalità" di Gesù rispetto al giudaismo, proprio attraverso questo strappo normativo. Tuttavia egli rimane ben lontano dall'essere rivoluzionario anti-nomista e tiene i piedi ben piantati nel terreno biblico dell'«osservanza dei comandamenti», pur appartenendo a un'epoca ancora fluida nella definizione della tradizione giudaica e conflittuale per quanto concerneva l'ermeneutica teologica (si ri-



Scorcio dall'angelo. Antonello da Messina, «Cristo sostenuto da un angelo» (1475-8), Madrid, Prado

cordino gli scontri teorici tra farisei e saducei).

Diventa, allora, rilevante - in questa linea - determinare la connessione tra il comandamento dell'amore che Cristo colloca a livello primaziale e la catena precettistica della Torah. È appunto a questo tema

che Meier riserva l'ultima parte del suo volume con una vasta riflessione, ove si identifica ancora l'originalità o "marginalità" di Gesù, ma anche la sua coerenza con l'orizzonte spirituale della sua matrice ebraica: «Egli rifletté sulla Legge nel suo complesso e ne estrasse l'amore di Dio e

l'amore del prossimo quale primo e secondo comandamento della Torah, superiori a tutti gli altri. L'amore occupa il posto più alto della Legge. Le altre norme - pur non essendo affatto rifiutate o disprezzate - hanno minore importanza». E questa è indubbiamente una proposta nuova, personale, suggestiva che imprime un approccio inedito alla definizione della gerarchia dei valori presenti nella Torah. Che l'amore debba essere anche «la chiave ermeneutica per interpretare tutta la Legge o il principio supremo da cui possono essere dedotti, giudicati o praticati tutti gli altri comandamenti», secondo Meier, non può essere con rigore assegnato al Gesù storico, bensì al Gesù matteaiano che afferma: «Da questi due comandamenti dipendono (let-

Tra i criteri di attendibilità dei Vangeli ci sono le discontinuità tra i suoi fatti e detti, e le consuetudini del giudaismo dell'epoca

teralmente "sono appesi") tutta la Legge e i Profeti» (*Matteo 22,40*).

Quest'ultima considerazione, che però non è condivisa da molti esegeti che attribuiscono la frase a Gesù senza riserve, ci rimanda a un'altra questione ovvia eppure ardua: il Gesù storico non ricopre totalmente il Gesù "reale" (questo vale per ogni personaggio): ciò che si documenta coi criteri della ricerca storiografica non esaurisce la molteplicità della figura e della sua opera. È per questo che - come suggeriva il filosofo Schelling - lo storico «deve custodire castamente la sua frontiera» e non disprezzare, ma lasciare spazio ad altre testimonianze e vie di ricerca: si pensi solo all'antropologia culturale, alla sociologia, alla psicologia e, perché no?, alla stessa attestazione della mistica e della fede.

● **John P. Meier, «Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico», vol. IV: «Legge e amore», Queriniana, Brescia, pagg. 756, € 68,00.**

Biografie / 2

Merton da meditare

Pace e guerra. A Oslo, il presidente americano e premio Nobel Barack Obama, ha riportato con il suo realismo davanti agli occhi del mondo il dilemma. Come si lavora per la pace e chi può dire di essere un uomo di pace?

Dieci giorni prima del Natale 1941, un giovane insegnante americano di 26 anni, mentre i suoi coetanei facevano la fila davanti agli uffici di reclutamento per andare in guerra, si presentava al monastero di Nostra Signora del Gethsemani, in Kentucky. Da tre giorni i giapponesi avevano attaccato Pearl Harbor e da due gli Stati Uniti erano entrati in guerra. Lui, Thomas Merton che da poco si era convertito al cattolicesimo, aveva pensato che con la preghiera in un luogo di completo isolamento dal mondo, quale quello dei trappisti, avrebbe servito alla causa della pace quanto e forse di più dei suoi coetanei.

È l'assurdo, per la ragione. È la speranza per la fede. La pace esprime una cultura diversa, di relazioni tra i popoli e di rispetto delle persone, indipendentemente dal colore della pelle e del loro credo religioso. Sono le armi a regolare questo o piuttosto il dialogo? Merton nel silenzio della trappa si rivela un perfetto comunicatore e da quelle mura usciranno opere che continuano a segnare il cammino spirituale dei credenti e il confronto tra culture. Si pensi a *La montagna dalle sette balze*, *Le acque di Siloe*, *Mistici e maestri zen* (tutti editi da Garzanti).

Diventa un conferenziere internazionale e si distingue per il confronto con le fedi orientali e la pratica zen.

L'amico Jim Forest ha scritto una puntuale e bella biografia che consente di capire di più Merton e di riscoprirlo prezioso per il tempo presente. La biografia, già edita nel 1995 da Città Nuova, è ora riproposta con arricchimenti fotografici da Lindau.

● **Jim Forest, «Vita di Thomas Merton», Lindau, Torino, pagg. 380, € 28,00. Numerosi i link a partire da:**

www.merton.org

Proposte

Un sinodo sulla donna

di **Liliana Cavani** e **Emma Fattorini**

Una domanda pacata ma radicale: perché le diverse componenti che animano la chiesa, divise su tanti aspetti, hanno però in comune uno stupefacente silenzio sulla donna? Un richiamo stanco e di maniera, frutto più di rivendicazioni esterne che non di una convinzione vera, quale sarebbe logico di fronte a un così evidente segno dei tempi?

Le ragioni sono tante e come sempre quasi tutte dettate da paura.

Forse però non aiuta una *fidus* che, pur riconoscendo giustamente le «ragioni della *ratio*», finisce con il trascurare troppo la dimensione dell'esperienza, della relazione personale e in ultimo del corpo e della sua vita. Nella sua concreta incarnazione nell'uomo e nella donna, come ci ricordava Wojtyła, nei troppo dimenticati discorsi sul corpo che teneva i mercoledì mattina. Con quale «ragione», con quale pensiero laico e razionale il cristiano oggi è invitato ad aprirsi e a misurarsi? Con una ragione e una teologia troppo disincarnata che non vede la verità nell'esperienza religiosa fatta dall'incontro con Cristo come persona. La paura del soggettivismo-relativismo rischia di fare perdere la ricchezza spirituale che c'è nell'entrare in contatto con il Signore anche con il corpo, con le emozioni, con tutta la propria persona e non solo con la testa, non solo con il pensiero. E così si perde quell'unità della persona che deve unificare e non separare le diverse esperienze umane.

Non si può certo dire che siano state onorate le aspettative suscitate dalle parole che Giovanni Paolo II aveva dedicato alle donne, parlando di «genio femminile», una visione poi approfondita da Joseph Ratzinger. La grande novità delle af-

fermazioni contenute nella *Mulieris dignitatem*, non stava tanto nel riconoscere la parità della donna con l'uomo, ma nel capire finalmente che la donna, senza più camuffare la sua più profonda identità, poteva e doveva essere protagonista, con pari dignità alla costruzione di un mondo condiviso: questa la straordinaria novità di quelle bellissime parole. Non dunque l'ennesimo riconoscimento retorico di una idealizzata e disincarnata essenza femminile, ma la sua concreta promozione nella società senza svisarne la sua inti-

La Chiesa sembra trascurare la complessa problematica femminile: forse è venuto il tempo di cambiare strategia

ma identità. Tutto ciò avrebbe richiesto un maggiore "investimento" sulle donne e non il contrario. Non c'entra nulla la rivendicazione del sacerdozio femminile. Non è questo che le donne chiedono. È altra la loro influenza e diverse le loro aspettative, esse mirano direttamente a Dio e non a diventare preti. Non trarre tutte le conseguenze pratiche di come il "genio femminile" possa agire nel mondo non solo impoverisce la chiesa cattolica ma finisce con il tradire la sua stessa vocazione di civilizzazione; il ruolo della donna infatti è oggi e sarà sempre di più il cuore dei grandi cambiamenti di tutte le culture del mondo, la cartina di tornasole del loro processo di democratizzazione e di umanizzazione.

Che fare perché ai pur autorevoli riconoscimenti del Magistero seguano finalmente atti di grande portata e concretezza? È troppo ingenuo pensare all'urgenza addirittura di un Sinodo sulla donna?

BLU
PALAZZO D'ARTE
E CULTURA PISA

Aperto a Capodanno (orario 14,30-19) e lunedì 4 gennaio!

"Forse la mia arte è un'arte insensata, un mercurio cangiante, un'anima azzurra che precipita sopra i miei quadri"

CHAGALL

e il Mediterraneo

A PISA
BLU | Palazzo d'arte e cultura

9 ottobre 2009 - 17 gennaio 2010
prevendite: Vivaticket 199285141 (servizio a pagamento)

www.chagallpisa.it

Produzione e catalogo
galleria

In collaborazione con
AVIS - Associazione
Volontari Italiani

coop
galleria

COMUNE DI PISA

Islamica

Minareti e scudi crociati

di **Farian Sabahi**

Poche settimane dal referendum svizzero contro i minareti promosso dall'Unione democratica di Centro (Svp), l'editore Gollion pubblica il saggio *Les minarets de la discorde* in cui gli autori ripercorrono le varie tappe dell'islamofobia elvetica. Quando il dibattito inizia, paradossalmente esistono solo due minareti a Zurigo e Ginevra, rispettivamente di diciotto e ventidue metri.

Inaugurato nel 1963, quello di Zurigo ha una storia particolare perché sventa sulla moschea del movimento minoritario Ahmadijya i cui primi discepoli arrivarono in Svizzera nel 1946 ma sono considerati eretici in Pakistan e in Arabia Saudita ed è loro vietato l'ingresso alla Mecca.

La questione dei minareti viene sollevata per la prima volta nel gennaio 2005 quando un'associazione turca di Wangen (cantone Soletta) chiede il permesso per costruire un minareto di 5-6 metri. Quattrocento abitanti firmano una petizione contro il progetto, la commissione comunale respinge la richiesta dei turchi ma nel 2006 le autorità cantonali ribaltano la decisione ponendo come solo requisito che il minareto - inaugurato nel giugno 2009 - non serva a chiamare i fedeli alla preghiera.

Non è la prima volta che una decisione locale viene capovolta: due anni fa il comune di Buchs rifiuta la domanda di naturalizzazione di una turca, residente nel cantone Argovia dal 1981, perché «porta il foulard e questo dimostrerebbe un'assimilazione insufficiente dei valori fondamentali della società svizzera nonché

inclinazioni integraliste». La decisione comunale sarà poi annullata dal tribunale federale.

Dopo Wangen, altre comunità hanno presentato domanda per costruire dei minareti con funzione solo simbolica e non per chiamare alla preghiera. Ma sono proprio i simboli a dare fastidio e - osserva il curatore del volume Stéphane Lathion - «l'Islam è oggetto di inquietudini specifiche e non suscitano invece polemiche i templi sikh, indu o buddisti». Leggere la storia

Un preciso «instant book» fa il punto sulla spinosa vicenda del referendum elvetico che ha bocciato i simboli musulmani

è importante per capire il presente e gli autori ricordano come le costituzioni federali del 1848 e del 1874 contenessero disposizioni discriminatorie nei confronti della Chiesa cattolica e in particolare l'espulsione dei gesuiti, il divieto di costruire nuovi conventi e nominare i vescovi. Le prime due disposizioni furono abolite nel 1973 ma si dovettero attendere il 2001 per veder sparire l'articolo 72 che, al comma 3, poneva limitazioni alla nomina dei vescovi.

Ironia della storia, ora l'Unione democratica di Centro (Svp) vorrebbe inserire il divieto di costruire minareti in questo punto della costituzione.

● **«Les minarets de la discorde. Eclairages sur un débat suisse et européen» a cura di Patrick Haenni e Stéphane Lathion, Infolio, Gollion (Svizzera), pagg. 110, € 8,00.**